

Raccolti in volume
i testi scritti per la prima
pagina di "Avvenire"
Brevità e semplicità
come trampolini
per arrivare alla pienezza

Le briciole preziose di Tolentino

ROBERTO RIGHETTO

In un magistrale intervento tenuto nel 2014 all'Università Cattolica, dialogando con la scrittrice Michela Murgia, il poeta e teologo portoghese José Tolentino Mendonça, che in Italia era conosciuto soprattutto per un libro dedicato alla teologia dell'amicizia edito dalle Paoline, ebbe modo di tessere un elogio del silenzio nella società contemporanea. «Quando penso – disse fra l'altro – al contributo che l'esperienza religiosa potrà dare in un prossimo futuro all'umanità, penso francamente che, più che la parola, sarà la condivisione di quel patrimonio immenso che è il silenzio». Durante il suo discorso citò più volte i Padri del deserto – da Isacco di Ninive a Evagrio Pontico e Gregorio di Nazanzio – e i grandi mistici, come il persiano Rumi e il neoplatonico Dionigi Areopagita, cui si deve una delle prime elaborazioni della teologia apofatica. E concluse con le parole di Angelo Silesio: «Va dove non puoi / vedi dove non vedi: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il mistico tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia negativa e quella che chiamò decostruzione. Sono passati dieci anni da quella riflessione e nel frattempo José Tolentino Mendonça, che allora era vicerettore dell'Università Cattolica di Lisbona e uno di più riconosciuti uomini di cultura portoghesi, tanto da dialogare con José Saramago, è divenuto cardinale ed è stato chiamato in Vaticano da papa Francesco come «ministro della cultura». Molte sue altre opere sono state tradotte in italiano, quasi tutte da Vita e Pensiero, fra cui *Elogio della sete*, che è uscito nel 2018 e presenta gli esercizi spirituali tenuti davanti al Papa e alla Curia romana, e *Metamorfosi necessaria, Rileggere san Paolo* (2023). Ora la stessa casa editrice manda in libreria, in coedizione con "Avvenire", *Il Vangelo delle briciole* (pagine 92, euro 13,00, con la traduzione di Pier Maria Mazzola), che raccoglie oltre una settantina di brevi testi pubblicati nell'arco di tre mesi sulla prima pagina del quotidiano cattolico. Per l'autore le briciole, come spiega nell'introduzione, non sono frammenti di poco conto, ma «il minimo necessario per quello che il filosofo Søren Kierkegaard chiamava la possibili-

tà del salto». La briciola perciò «non rappresenta solo un misero resto», ma un'opportunità, un trampolino, un'occasione da cogliere per arrivare alla pienezza. Perché l'esistenza delle donne e degli uomini è fatta di grandi e piccoli eventi, grandi e piccole scommesse.

La briciola in queste pagine si fa molto spesso preghiera: «Insegnaci, Signore, il significato dei grandi viaggi e la bellezza dei piccoli passi; insegnaci a mantenere l'importanza che attribuiamo alle grandi opere e, allo stesso tempo, a considerare decisiva la speranza che è in gioco nelle piccole cose inosservate a tutti, ma non a te. Insegnaci a valorizzare il tutto senza dimenticare il frammento». E va di pari passo con l'essere gentili e il saper ringraziare, doti espresse dall'uomo che è capace di ascolto: «Non ce ne rendiamo conto – si legge in un altro passo – ma ascoltiamo poco, e lungo le nostre giornate ci lasciamo fluttuare dispersi fra tante interruzioni. Ipervalorizziamo rumori, sonorità secondarie, voci che si sovrappongono, e non ci disponiamo a captare l'essenziale». Un invito alla pedagogia dell'ascolto e alla necessità di predisporci a imparare sempre, come ci ha insegnato la poetessa polacca Wisława Szymborska ricevendo il premio Nobel della letteratura nel 1996, che in un discorso brevissimo esaltò «due piccole parole: non so». Al contrario dei dittatori e dei demagoghi, tutti avvolti nel loro narcisismo e nella pretesa di sapere già tutto, dimenticando che l'uomo e la vita sono fatti di perenni domande che si ripresentano in forma nuova.

Altre due grandi scrittrici del '900 tornano in queste pagine, Simone Weil e Etty Hillesum, un riferimento costante del cardinale – ricordo che a ciascuna di esse dedicò una puntata della rubrica che tenne nelle pagine di Agorà fra il 2015 e il 2016. Della mistica olandese che morì nei lager nazisti qui riporta due frasi davvero folgoranti: «Ogni briciola di odio che si aggiunge all'odio esorbitante che già esiste rende questo mondo più inospitale e invivibile» e «Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro è l'unica soluzione possibile per i dilemmi nostri e del mondo». Come pochi altri autori cristiani oggi Tolentino Mendonça è capace di scavare dentro il dolore dell'umanità senza dimenticare la speranza. Quella speranza invocata da Walter Benjamin, per il quale – rimarca l'autore – «esiste una storia invisibile che riemerge dal suo fondo sotterraneo per farci capire che, nella sua discontinua intensità, ogni frazione di tempo ha una natura messianica». E dallo scrittore francese Albert Camus che scrisse: «In mezzo ai flagelli ci sono negli uomini più cose da ammirare che non da disprezzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

